

# S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - Agostiniana



Ecco,  
abbiamo davanti il Cristo bambino:  
cresciamo insieme con Lui.



## SOMMARIO

<b>ECCO, ABBIAMO DAVANTI IL CRISTO BAMBINO: CRESCIAMO INSIEME CON LUI</b> .....	99
<b>ERANO ASSIDUI E CONCORDI, CAMMINAVANO INSIEME</b> Papa Francesco .....	100
<b>L'EUCARESTIA <sup>(1)</sup></b> Don Simone Marchi .....	105
<b>LO SPIRITO SANTO, FONTE DELL'UNITÀ <sup>(5)</sup></b> P. Nello Cipriani, osa .....	108
<b>LA CUSTODIA DELLA GRAZIA</b> P. Francesco Menichetti, osa .....	112
<b>CAMMINARE INSIEME</b> Don Dario Vitali .....	116
<b>DIREZIONE SPIRITUALE <sup>(3)</sup></b> Don Max Huot de Longchamp .....	120
<b>SANTA CHIARA DA MONTEFALCO IL MISTICISMO FEMMINILE: STORIA, ESEMPIO E MODERNITÀ</b> Monica Lupparelli .....	124

## BEATO CARLO ACUTIS

**A**bbiamo dedicato l'anno 2023 al Beato Carlo Acutis, adolescente nato a Londra il 3 maggio 1991 e salito alla casa del Padre il 12 ottobre 2006. È stato solennemente beatificato ad Assisi il 10 ottobre 2020.

**“Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita”.** Con queste poche parole Carlo Acutis delinea il tratto distintivo della sua breve esistenza: vivere con Gesù, per Gesù, in Gesù. Anche a noi Carlo chiede la stessa cosa: ci chiede di raccontare il Vangelo con la nostra vita, affinché ciascuno di noi possa essere un faro che illumina il cammino degli altri.

Carlo era un ragazzo assolutamente normale, come la maggior parte dei suoi coetanei, ma con un'armonia assolutamente speciale, grazie alla sua grande amicizia con Gesù. Oltre ai doveri di studente e figlio, riesce a trovare il tempo per insegnare catechismo ai bambini che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima; a fare il volontariato alla mensa dei poveri dei cappuccini e delle suore di madre Teresa; a soccorrere i poveri che vivono nel suo quartiere; ad aiutare i bambini in difficoltà con i compiti; a fare opere di apostolato con internet; a suonare il sassofono; a giocare a pallone; a progettare programmi con il computer; a divertirsi con i videogiochi; a guardare i film polizieschi e a girare filmcini con i suoi cani e i suoi gatti. Sin da piccolo Carlo ha sempre mostrato una grande attrazione verso **“il Cielo”**.

Il Beato Carlo Acutis scriveva che quando **“ci si mette di fronte al sole ci si abbronzano... ma quando ci si mette dinnanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi”**.

Dal cielo ora interceda per noi affinché tutti possano mettere Dio al primo posto nella propria vita e dire come Carlo: **“Non io ma Dio.**

**La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio”.**

**AUGURI  
per un**



**CALENDARIO MAXI 2023**  
cm 22,5x41

**Un programma di vita**

*“Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita”*

Con queste poche parole Carlo Acutis delinea il tratto distintivo della sua breve esistenza: vivere con Gesù, per Gesù, in Gesù. Anche a noi Carlo chiede la stessa cosa: ci chiede di raccontare il Vangelo con la nostra vita, affinché ciascuno di noi possa essere un faro che illumina il cammino degli altri.  
*(L'ardore degli Amanti)*

**Beato Carlo Acutis Adolescente**  
Londra, Inghilterra, 3 maggio 1991 - Roma a Brnozza, 12 ottobre 2006  
È stato solennemente beatificato ad Assisi il 10 ottobre 2020.

PER ORDINARE:  
[www.edizionibelglie.com](http://www.edizionibelglie.com)

**CALENDARIO MINI 2023**  
DA SVOLGO cm 11x16

**Libro dei Proverbi**

# Ecco, abbiamo davanti il Cristo bambino: cresciamo insieme con Lui.

S. Agostino, Discorso 196,3

**D**i Natale in Natale siamo soliti farci gli auguri, ed è bello, sicuramente è segno di stima e di affetto. Di solito però gli auguri presuppongono un festeggiato!

Ecco, davanti alla festa della Natività di Gesù il mondo rischia veramente di aver perso il festeggiato! E noi a che punto ci troviamo? Smarrire il senso della Festa, talvolta porta anche ad una certa accidia, ad un divertimento da stordimento! Invece la Festa necessita di un incontro nella mia vita.

Non basta ritrovarci per stare insieme, pur bello dopo anni di isolamento. Certo, Gesù non si offende davanti al nostro aver sempre altro da fare e pensare, siamo noi che perdiamo l'opportunità della nostra vita. Sì, pensiamo di riempire il cuore con le cose, con i pensieri, con l'evasione dalla realtà e invece contemplando *il Verbo che si fa carne* che ci viene vicino possiamo dissetarci dell'Amore eterno. Tutti lo cerchiamo, talvolta anche in modo molto confuso e bizzarro. L'attivismo stesso delle nostre buone opere se perde la direzione, incanala le giornate verso una lamentela continua. La gioia dei Santi raggiunge l'apice in questi giorni, perché festeggiare l'incarnazione di Gesù vuol dire ritrovare il senso delle cose che viviamo, la bellezza della vita, la speranza di giungere un giorno al porto sospirato. Gesù ci insegna come si sta in terra, ma ci indica anche la via del cielo. Appiattiti sul presente spesso di fronte ai deserti e alle difficoltà della vita smarriamo senso e speranza. Questa non è la via della felicità, eppure gli occhi che non riescono ad innalzarsi verso la stella della nascita di Gesù, ricurvano vortiginosamente l'uomo sulla sua miseria, sui suoi bisogni, sul suo ombelico!

Carissimi diamo spazio nelle nostre case, nei nostri cuori alla bella notizia del Dio Bambino che ci ama e ci chiama per nome e facciamo Festa con il festeggiato nel cuore e nella mente.

Certo non con la gioia di Santa Chiara da Montefalco che in questi giorni contemplava il Bambino sensibilmente e visibilmente, ma con Colui che si è incarnato nel grembo di Maria.

Se glielo permettiamo, può ancora incarnarsi nel nostro cuore quando meditiamo e ascoltiamo la Sua Parola!

*Le Sorelle Agostiniane  
di Montefalco*



# SANTO NATALE



A photograph of Pope Francis in profile, wearing his white zucchetto and glasses, holding a baby in a pink outfit. The background is a blurred crowd of people.

# Erano assidui e concordi, camminavano insieme

## Papa Francesco

**C**ondividere era lo stile della prima Comunità cristiana: *erano assidui e concordi, camminavano insieme* (cfr At 1,12-14). Litigavano pure, ma camminavano insieme.

È la prima cosa di cui abbiamo bisogno: una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa. La Chiesa non è una fortezza, non è un potentato, un castello situato in alto che guarda il mondo con distanza e sufficienza. La Chiesa è la comunità che desidera attirare a Cristo con la gioia del Vangelo è il

lievito che fa fermentare il Regno dell'amore e della pace dentro la pasta del mondo. Per favore, non cediamo alla tentazione della magnificenza, della grandezza mondana! La Chiesa deve essere umile come era Gesù, che si è svuotato di tutto, che si è fatto povero per arricchirci (cfr 2 Cor 8,9): così è venuto ad abitare in mezzo a noi e a guarire la nostra umanità ferita.

Ecco, è bella una Chiesa umile che non si separa dal mondo e non guarda con distacco la vita, ma la *abita dentro*. Abitare dentro, non dimentichiamolo: condividere, cammi-

nare insieme, accogliere le domande e le attese della gente. Questo ci aiuta a uscire dall'autoreferenzialità: il centro della Chiesa... Chi è il centro della Chiesa? Non è la Chiesa! E quando la Chiesa guarda sé stessa, finisce come la donna del Vangelo: curvata su sé stessa, guardandosi l'ombelico (cfr *Lc 13,10-13*). Il centro della Chiesa non è se stessa. Usciamo dalla preoccupazione eccessiva per noi stessi, per le nostre strutture, per come la società ci guarda. E questo alla fine ci porterà a una "teologia del trucco"...

tempo, però, la libertà non è una conquista automatica, che rimane tale una volta per tutte. No! La libertà è sempre un cammino, a volte faticoso, da rinnovare continuamente, lottare per essa ogni giorno. Non basta essere liberi esteriormente o nelle strutture della società per esserlo davvero. La libertà chiama in prima persona a essere responsabili delle proprie scelte, a discernere, a portare avanti i processi della vita. E questo è faticoso, questo ci spaventa. Ricordiamo la storia del popolo di Israele: soffriva sotto la



Come ci trucchiamo meglio... Immergiamoci invece nella vita reale, la vita reale della gente e chiediamoci: quali sono i bisogni e le attese spirituali del nostro popolo? Che cosa si aspetta dalla Chiesa? A me sembra importante provare a rispondere a queste domande e mi vengono in mente tre parole. La prima è **libertà**. Senza libertà non c'è vera umanità, perché l'essere umano è stato creato libero e per essere libero. Allo stesso

tirannia del faraone, era schiavo; poi viene liberato dal Signore, ma per diventare veramente libero, non solo liberato dai nemici, deve attraversare il deserto, un cammino faticoso. E veniva da pensare: "Quasi quasi era meglio prima, almeno avevamo un po' di cipolle da mangiare...". Una grande tentazione: meglio un po' di cipolle che la fatica e il rischio della libertà. Un po' di pane e qualcosina basta; un po' di pane e qualcos'altro



СВ. КИ  
РИЛЛЪ

СВ.

МЕ  
ФОДИИ



АБВГ  
ДЕЖЗ  
ИІКЛ  
МНОП  
РСТУ

basta. Sempre questa tentazione, la tentazione delle cipolle. Meglio un po' di cipolle e di pane che la fatica e il rischio della libertà. A volte anche nella Chiesa questa idea può insidiarci: meglio avere tutte le cose predefinite, le leggi da osservare, la sicurezza e l'uniformità, piuttosto che essere cristiani responsabili e adulti, che pensano, interrogano la propria coscienza, si lasciano mettere in discussione. È l'inizio della casistica, tutto regolato... Nella vita spirituale ed ecclesiale c'è la tentazione di cercare una falsa pace che ci lascia tranquilli, invece del fuoco del Vangelo che ci inquieta, che ci trasforma. Le sicure cipolle d'Egitto sono più comode delle incognite del deserto. Ma una Chiesa che non lascia spazio all'avventura della libertà, anche nella vita spirituale, rischia di diventare un luogo rigido e chiuso. Forse alcuni sono abituati a questo; ma tanti altri – soprattutto nelle nuove generazioni – non sono attratti da una proposta di fede che non lascia loro libertà interiore, non sono attratti da una Chiesa in cui bisogna pensare tutti allo stesso modo e obbedire ciecamente.

Carissimi, non abbiate timore di formare le persone a un rapporto maturo e libero con Dio. Ognuno possa scoprire la libertà del Vangelo, entrando gradualmente nel rapporto con Dio, con la fiducia di chi sa che, davanti a Lui, può portare la propria storia e le proprie ferite senza paura, senza finzioni, senza preoccuparsi di difendere la propria immagine. L'annuncio del Vangelo sia liberante, mai opprimente. E la Chiesa sia segno di libertà e di accoglienza!

Seconda parola: **creatività**. Siete figli di una grande tradizione. La vostra esperienza religiosa trova il suo luogo sorgivo nella

predicazione e nel ministero delle luminose figure dei Santi Cirillo e Metodio. Essi ci insegnano che l'evangelizzazione non è mai una semplice ripetizione del passato. La gioia del Vangelo è sempre Cristo, ma le vie perché questa buona notizia possa farsi strada nel tempo e nella storia sono diverse. Cirillo e Metodio percorsero insieme questa parte del continente europeo e, ardenti di passione per l'annuncio del Vangelo, arrivarono a inventare un nuovo alfabeto per la traduzione della Bibbia, dei testi liturgici e della dottrina cristiana. Fu così che divennero apostoli dell'inculturazione della fede. Furono inventori di nuovi linguaggi per trasmettere il Vangelo, furono creativi nel tradurre il messaggio cristiano, furono così vicini alla storia dei popoli che incontravano da parlarne la loro lingua e assimilarne la cultura. Non è forse questo il compito più urgente della Chiesa presso i popoli dell'Europa: trovare nuovi "alfabeti" per annunciare la fede? Abbiamo sullo sfondo una ricca tradizione cristiana, ma per la vita di molte persone, oggi, essa rimane nel ricordo di un passato che non parla più e che non orienta più le scelte dell'esistenza. Dinanzi allo smarrimento del senso di Dio e della gioia della fede non giova lamentarsi, trincerarsi in un cattolicesimo difensivo, giudicare e accusare il mondo cattivo, no, serve la creatività del Vangelo. Ancora il Vangelo non è stato chiuso, è aperto! È vigente, va avanti. Ricordiamo cosa fecero quegli uomini che volevano portare un paralitico davanti a Gesù e non riuscivano a passare dalla porta di ingresso. Aprirono un varco sul tetto e lo calarono dall'alto. Furono creativi! Libertà, creatività... Che bello quando sappiamo trovare vie, modi e linguaggi nuovi per an-



nunciare il Vangelo! E noi possiamo aiutare con la creatività umana, ma il grande creativo è lo Spirito Santo! È Lui che ci spinge a essere creativi!

Cirillo e Metodio hanno aperto questa creatività nuova, lo hanno fatto e ci dicono questo: non può crescere il Vangelo se non è radicato nella cultura di un popolo, cioè nei suoi simboli, nelle sue domande, nelle sue parole, nel suo modo di essere.

I due fratelli furono ostacolati e perseguitati molto. Venivano accusati di eresia perché avevano osato tradurre la lingua della fede. Ecco l'ideologia che nasce dalla tentazione di uniformare. Dietro il volersi uniformi c'è un'ideologia. Ma l'evangelizzazione è un processo di inculturazione: è seme fecondo di novità, è la novità dello Spirito che rinnova ogni cosa. Il contadino semina – dice Gesù –, poi va a casa e dorme. Non si alza per vedere se cresce, se germoglia... È Dio che dà la crescita. Non controllare troppo in questo senso la vita: lasciare che la vita cresca, come hanno fatto Cirillo e Metodio. A noi spetta seminare bene e custodire come padri. Il contadino custodisce, ma non va lì a vedere tutti i giorni come cresce. Se fa questo, uccide la pianta.

*Libertà, creatività, e infine, il dialogo.* Una Chiesa che forma alla libertà interiore e responsabile, che sa essere creativa immergendosi nella storia e nella cultura, è anche una Chiesa che sa dialogare con il mondo, con chi confessa Cristo senza essere “dei nostri”, con chi vive la fatica di una ricerca religiosa, anche con chi non crede. Non è selettiva di un gruppetto, dialoga con tutti: con i credenti, con quelli che portano avanti la santità, con i tiepidi e con i non credenti.

Parla con tutti. È una Chiesa che unisce e tiene insieme l'Oriente e l'Occidente, tradizioni e sensibilità diverse. Una Comunità che, annunciando il Vangelo dell'amore, fa germogliare la comunione, l'amicizia e il dialogo tra i credenti, tra le diverse confessioni cristiane e tra i popoli. L'unità, la comunione e il dialogo sono sempre fragili, specialmente quando alle spalle c'è una storia di dolore che ha lasciato delle cicatrici. Il ricordo delle ferite può far scivolare nel risentimento, nella sfiducia, perfino nel disprezzo, invogliando a innalzare steccati davanti a chi è diverso da noi. Le ferite, però, possono essere varchi, aperture che, imitando le piaghe del Signore, fanno passare la misericordia di Dio, la sua grazia che cambia la vita e ci trasforma in operatori di pace e di riconciliazione. C'è un proverbio che dice: «A chi ti tira un sasso, tu dona un pane». È molto evangelico! È l'invito di Gesù a spezzare il circolo vizioso e distruttivo della violenza, porgendo l'altra guancia a chi ci percuote, per vincere il male con il bene (cfr *Rm 12,21*).

Carissime e carissimi, ringrazio Dio di essere tra voi, e ringrazio di cuore voi per quello che fate e per quello che siete, e per quello che farete ispirandovi a questa omelia, che è anche *un seme che io sto seminando...* Vediamo se crescono le piante! Vi auguro di continuare il vostro cammino nella libertà del Vangelo, nella creatività della fede e nel dialogo che sgorga dalla misericordia di Dio, che ci ha resi fratelli e sorelle, e ci chiama ad essere artigiani di pace e di concordia. Vi benedico di cuore. Grazie!

*Cattedrale di San Martino (Bratislava)  
Incontro con i vescovi, sacerdoti, religiosi/e,  
seminaristi e catechisti (2021)*



# L'Eucaristia

## Eucaristia

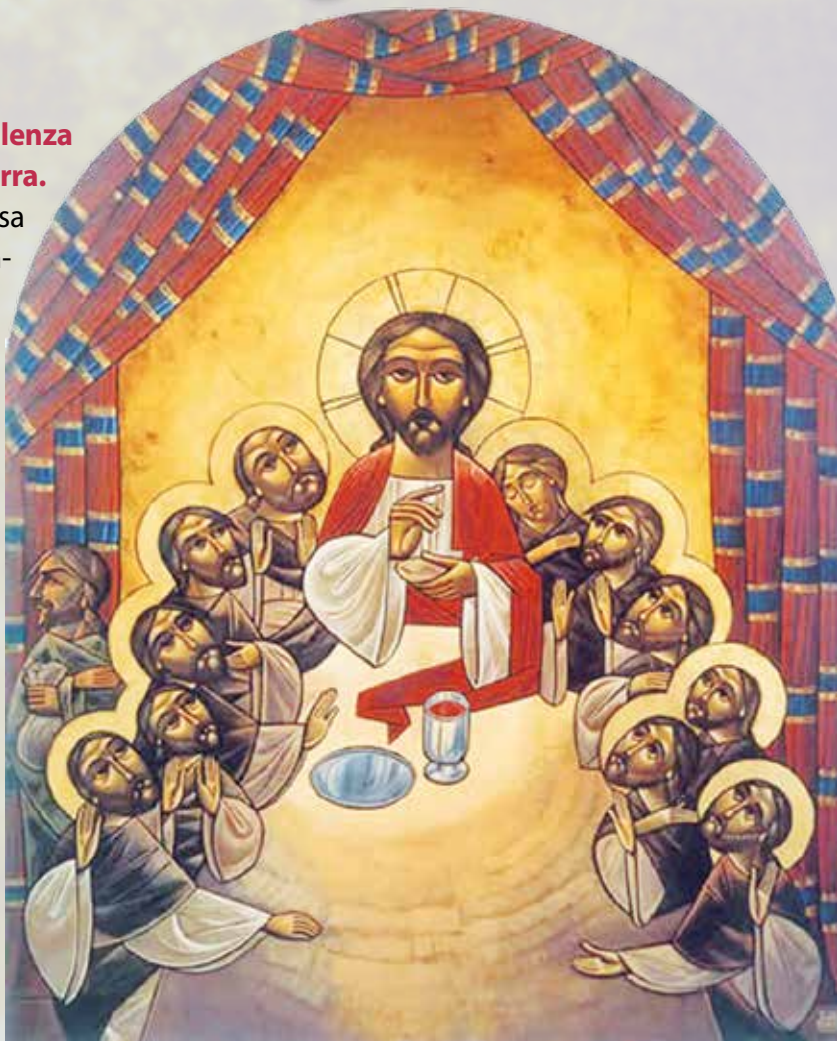
**come sacramento per eccellenza della presenza di Dio sulla terra.**

L'anno liturgico della Chiesa inizia con l'Avvento come tempo che ci prepara al Natale, anche se non è l'attesa del Natale (quella è il primo Avvento della storia e la si rivive nella novena di Natale).

L'Avvento è l'attesa del ritorno nella gloria di Gesù durante il tempo del mondo con la consapevolezza che Egli è già venuto nell'umiltà dell'incarnazione ed è presente nella grazia dei sacramenti. I due eventi, l'avvento del futuro e il Natale tuttora presente, sono fortemente legati: Parousia, il termine greco che indica in genere la venuta futura del Giudice della storia alla fine

dei tempi, traduce principalmente però il concetto di "presenza fisica". I primi cristiani sapevano benissimo che il Signore che attendevano nella gloria era già presente nell'umile presenza dell'Eucaristia ("Gesù non avrà neanche un briciolo di gloria in più di quanta ne possiede adesso sugli altari e nei tabernacoli. La Messa è il paradiso sulla terra." Scott Hahn, *La cena dell'Agnelo*).

Siamo infatti nel "già e non ancora" (Mt 28,



20) e che ogni Messa era l'anticipazione sostanziale del Paradiso agognato. Anzi, solo la presenza reale del Salvatore nel tempo della misericordia poteva sostenere e alimentare l'attesa del giusto Giudice della storia.

Il significato del Natale, si spiega nella maniera più bella con l'episodio del presepe di Greccio (Vita prima di Tommaso da Celano, sul presepe di Greccio, al cap. XXX). San Francesco, che era un fine teologo ed





**I Beato Carlo Acutis scriveva che quando “ci si mette di fronte al sole ci si abbronzava... ma quando ci si mette dinanzi a Gesù Eucaristia si diventa santi”. Per Carlo “l’Eucaristia è la sua autostrada per il Cielo”, e anche il mezzo più potente per diventare santi in fretta. L’Eucaristia alimenta inoltre in lui un fortissimo desiderio di sintonizzarsi costantemente con la voce del Signore, e di vivere sempre alla sua presenza.**

Facendo così, Carlo riesce a portare quello stile di vita appreso alla scuola dell’Eucaristia: lo stare tra i banchi di scuola, in pizzeria con gli amici o in piazzetta per la partita di pallone, o usare il computer, diventa Vangelo vissuto.

Carlo è riuscito in modo straordinario, pur vivendo una esistenza ordinaria come quella di tanti, a dedicare la propria vita, attimo dopo attimo, al fine più alto a cui tutti gli uomini sono chiamati: la beatitudine eterna con Dio.

Carlo, “l’innamorato di Dio”, ha vissuto questa forte presenza del divino nella sua vita terrena e ha cercato in tutti i modi di trasmetterla generosamente anche agli altri.

affascinato dal miracolo dell’Eucaristia (“Tutta l’umanità trepidi, l’universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull’altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo”, scritti di san Francesco) voleva vedere con i suoi occhi la condizione in cui è venuto Gesù per la prima volta al mondo e prepara il presepe con soltanto una mangiatoia vuota di fronte ad un altare in una grotta su cui fa celebrare Messa da un sacerdote. Gli unici altri elementi richiesti dal Santo sono il bue e l’asino, simboli già conosciuti della cecità degli uomini di fronte alla venuta del Salvatore (Is 1, 3) e il bambinello compare solo nella visione avuta da un fedele presente, a significare che Francesco aveva fatto rinascere nei cuori dei presenti la consapevolezza della presenza di Dio. San Francesco sa bene che nell’Eucaristia c’è la stessa carne, sangue, anima e divinità di Gesù bambino e ogni altare è una “nuova Betlemme” (“Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero”, scritti di san Francesco).

La presenza reale si evince anche dall’e-



vocazione del memoriale, ovvero il termine che sintetizza il pensiero biblico della "ripresentazione" liturgica. Non solo ricordo intellettuale ma esperienza fisica di un evento che non è fermo nella storia passata. Eugenio Zolli, il famoso rabbino di Roma convertitosi al cattolicesimo alla fine della seconda guerra mondiale fa notare che il termine ebraico per memoria è lo stesso di "evocazione" (non solo semplice invocazione): "fate questo in memoria di me (per evocarmi)" (Eugenio Pio Zolli, Prima dell'alba). Secondo la teologia cattolica (a differenza di quella ortodossa) il miracolo dell'Eucaristia avviene per l'azione combinata dell'invocazione dello Spirito e della Parola dell'istituzione perché non viene chiesta una semplice operazione divina ma viene misticamente ripresentata la realtà dell'istituzione (è sempre Cristo che opera nei sacramenti) che è evento fissato nell'eterno presente di Dio. Il miracolo, ovvero la transustanziazione. Secondo la teologia cristiana è anche definibile trasformazione (Paolo VI, *Mysterium Fidei*) ma purtroppo la cultura odierna ha confuso i parametri filosofici

e quindi abbiamo bisogno di definire bene i termini di sostanza, forma e materia.

Nell'Eucaristia la sostanza del pane si converte totalmente nella sostanza del corpo di Cristo: dopo la consa-

crazione la sostanza del pane e del vino non esiste più! Esiste solo "carne, sangue, anima e divinità" di Gesù. Si passa da una sostanza ad un'altra, rimangono solo gli aspetti esteriori, gli accidenti o specie. Quando si dice sostanza si intende ciò che è fondamentale e non accessorio in un ente.

La definizione classica è che la sostanza è la somma della forma e della materia, in cui quest'ultima è qualsiasi materiale di cui può essere composta mentre la forma è la sua struttura tipica e caratteristica (non è l'esteriorità!).

Di per sé la forma è sinonimo anche di sostanza (secondo anche la filosofia aristotelica). Ecco perché si può dire che l'ostia durante la Messa viene trasformata nel corpo di Cristo anche se non si vedesse un cambiamento sensibile (ovvero quel che si può riscontrare nei miracoli eucaristici. In questo senso si può dire anche che ogni singola Messa è un miracolo eucaristico e in certi eventi nella storia questo miracolo diventa anche sensibilmente osservabile).

**Don Simone Marchi**

*Schema di un corso di esercizi spirituali<sup>(1)</sup>*







# Lo Spirito Santo fonte dell'unità

**L**a Chiesa e la comunità religiosa sono un riflesso della Trinità divina nella misura in cui conservano l'unità dello Spirito nel vincolo della pace, realizzando così l'unità nella pluralità gradita a Dio. Abbiamo visto come l'obiettivo dell'unità fraterna, a cui siamo chiamati dal disegno eterno di Dio, rivelato da Cristo, non è raggiungibile senza la mediazione di Cristo stesso, che è il vero centro unificante di una moltitudine di uomini. Ora aggiungiamo un altro tassello essenziale al quadro di questo disegno: Dio porta a compimento il suo dis-

egno di riunire gli uomini con e in Cristo, mediante il dono dello Spirito Santo, il quale, riversando nei nostri cuori l'amore di Dio, ci unisce a Dio Padre come figli e a Cristo e agli uomini come fratelli. Pertanto anche la dottrina sullo Spirito Santo è un punto qualificante della teologia e della spiritualità agostiniana.

Sulla necessità della mediazione di Cristo S. Agostino ha insistito soprattutto nei confronti dei pagani. I filosofi neoplatonici, infatti, rifiutavano la fede cristiana, perché convinti di potersi purificare e unirsi a Dio con le virtù acquisite con il



proprio impegno morale e il distacco dal mondo sensibile. Non c'è bisogno di un Mediatore - pensavano,- perché l'uomo può salvarsi da solo. È quello che pensano anche tanti uomini del nostro tempo, con l'aggravante che oggi molti neppure credono in Dio.

Una polemica ben più aspra S. Agostino dovette affrontare all'interno della Chiesa con i pelagiani. Pelagio era un asceta, molto stimato dalla nobiltà della Roma cristiana, perché si faceva paladino di un'osservanza rigida del Vangelo. Egli combatteva il fenomeno dei cosiddetti cristiani solo di nome, pagani cioè che si erano fatti battezzare per convenienza sociale senza alcuna intenzione di cambiare vita. In questo impegno riformatore Pelagio e i suoi seguaci esaltavano il celibato e la verginità, come pure la rinuncia ai beni terreni e alle ricchezze, in nome della fedeltà al Vangelo. Insomma, sia per la sua vita da monaco che per il suo insegnamento morale Pelagio era oggetto di stima e ammirazione anche da parte di molti appartenenti al clero romano, fino ai papi Innocenzo e Zosimo.

Secondo S. Agostino, però, questo sincero zelo moralizzatore nascondeva un veleno pericoloso, perché finiva per sminuire il ruolo salvifico di Cristo, esaltando esageratamente le forze morali dell'uomo. Per Pelagio, infatti, la grazia di Cristo, cioè l'aiuto che Cristo ci può dare nell'agire morale, si riduce al suo insegnamento e al suo esempio (*doctrina et exemplum*). Ignorava totalmente la grazia che Cristo ci dà mediante lo Spirito Santo, il quale, secondo S. Paolo, "riversa nei nostri cuori l'amore di Dio" ed è ancora lui che "con

gemiti inesprimibili grida in noi: Abbà, Padre", cioè fa sì che ci rivolgiamo al Padre con amore di figli. Anche Pelagio parlava della grazia di Cristo, ma solo come un aiuto dato alla mente, perché si conosca il bene che si deve fare e il male che si deve evitare. Respingeva, invece, con forza una grazia che agisca sulla volontà, perché una grazia di questo genere sarebbe una violenza fatta alla libertà dell'uomo. La concezione di Pelagio, come si vede, concedeva molto all'iniziativa dell'uomo e lasciava poco spazio alla novità cristiana, perché si manteneva eccessivamente fedele alla tradizione intellettualistica della filosofia pagana, per la quale il peccato era solo un errore di valutazione e la virtù frutto della conoscenza.

Per S. Agostino, invece, già nelle opere scritte subito dopo il battesimo, il peccato è soprattutto un atto della volontà e la virtù un'espressione dell'amore. Ciò che impedisce all'uomo di vivere unito a Dio e ai fratelli è sì spesso l'ignoranza, ma è soprattutto l'amore disordinato di sé e delle cose del mondo; in altre parole è l'egoismo, la superbia, il desiderio di possedere sempre di più e dominare gli altri. Naturalmente anche per S. Agostino Cristo ci aiuta con il suo insegnamento e il suo esempio, ma non si esaurisce qui la sua azione. Egli mediante il suo Spirito non solo illumina le nostre menti, ma accende anche i nostri cuori, perché possiamo amare Dio sopra ogni cosa e amare il prossimo come noi stessi, anzi come Cristo stesso ci ha amati. Ed è questa la vera novità del cristianesimo rispetto ad ogni altra morale. Cristo è il mediatore tra gli uomini e Dio e tra gli uomini stessi, non

solo per l'insegnamento e l'esempio che ci ha lasciato nella sua vita terrena, ma, anche perché, dopo la risurrezione è sempre vivo in mezzo a noi con il suo Spirito, per farci partecipare alla sua vita divina, che è essenzialmente una vita di amore filiale e fraterno.

Pelagio aveva una visione del cristianesimo, oltre che intellettualistica, prevalentemente moralistica e individualistica, come l'etica dei filosofi pagani. Il

disegno di Dio sulla storia umana non era visto come un mistero di unità; Cristo non era considerato come il mediatore dell'unità e per conseguenza neppure allo Spirito Santo veniva riconosciuto un ruolo particolare in questo disegno. Per S. Agostino, invece, allo Spirito Santo "spetta la comunione, con la quale diveniamo l'unico corpo dell'unico Figlio".... È lo Spirito Santo - dice in un discorso, - "che ci raccoglie e ci raduna. Proprio per questo motivo il primo segno che diede della sua venuta fu che

coloro che lo ricevettero parlarono ciascuno nelle lingue di tutti. L'unità del corpo di Cristo, infatti, si forma da tutte le lingue, ossia da tutti i popoli sparsi nel mondo intero. Il fatto che allora uno parlasse in tutte le lingue preannunciava che si sarebbe realizzata l'unità fra tutte le lingue"(s. 270,6). Allo Spirito Santo non si deve soltanto la nascita della Chie-

sa; egli è la fonte della sua vita. "Ciò che l'anima è per il corpo umano, lo Spirito Santo lo è per la Chiesa, il corpo di Cristo. Lo Spirito opera in tutta la Chiesa ciò che l'anima opera in tutte le membra di un unico corpo"(s. 267,4).

A questo punto possiamo chiederci: perché la comunione o l'unità tra gli uomini viene attribuita da S. Agostino all'azione dello Spirito Santo? Abbiamo detto che

un punto fermo della fede della Chiesa, sul quale insiste tanto il nostro Santo Padre, è la inseparabilità dell'azione della Trinità nella creazione e nella storia della salvezza. Ma insieme alla inseparabilità dell'azione, egli sottolinea anche la distinzione: ciascuna persona divina opera in modo distinto dall'altra secondo la proprietà personale. Perciò non è inutile chiedersi perché la comunione o l'unità tra gli uomini è frutto dell'azione propria dello Spirito Santo. La risposta - dice ancora S. Agostino - si deve ricercare nel fatto che lo Spirito

Santo nella stessa Trinità "è la comunione del Padre e del Figlio, l'amore mutuo che li unisce dall'eternità". Ebbene, "proprio per mezzo di ciò che hanno in comune, il Padre e il Figlio hanno voluto che noi fossimo uniti tra noi e con loro, e mediante questo dono raccoglierci nell'unità mediante l'unico dono che essi hanno in comune, cioè per mezzo dello Spi-







to Santo, Dio e Dono di Dio”(s. 71,18). Come si ricava dal testo appena citato, anche la missione dello Spirito Santo nel mondo nasce dall’amore trinitario: il Padre e il Figlio hanno deciso di estendere agli uomini la vita di comunione che li unisce nella pace perfetta, donando loro il dono che hanno in comune, cioè lo Spirito Santo, il quale, essendo dall’eternità la comunione consustanziale del Padre e del Figlio, una volta donato agli uomini, crea comunione tra gli uomini e Dio e tra gli uomini stessi, riversando nei loro cuori l’amore di Dio. È infatti la carità che “unisce gli uomini tra loro con il nodo dell’unità” (Doct. Ch., pro); è la carità che “riporta all’unità tutti coloro che da essa dipendono, come un fuoco che li fonde. C’è l’oro, la massa viene fusa e forma qualcosa di compatto; ma se non si accende il fuoco della carità, i molti non possono fondersi in unità”(In Io. ep. tr., 10,3). Lo dimostra il prodigio avvenuto il giorno di Pentecoste, al quale S. Agostino si richiama sempre per spiegare l’ori-

gine della Chiesa e dei monasteri. Diceva nel commento del Vangelo di Giovanni: “Coloro che avevano ucciso il Signore, sbigottiti dal prodigio delle lingue e profondamente scossi, si pentirono di quanto avevano fatto, pentiti si convertirono e convertiti credettero. Si unirono al corpo del Signore, cioè al numero dei fedeli, che arrivarono a tremila e, in seguito a un altro prodigio, a cinquemila. Si formò così un popolo numeroso, in cui tutti divennero una cosa sola, ricevuto lo Spirito Santo, che accese in essi l’amore spirituale, mediante la carità e il fervore dello Spirito” (In Io. ev. tr., 39.3). È per questo motivo che all’inizio della Regola, dopo aver indicato nell’unità di anima e cuore lo scopo della vita religiosa, S. Agostino ha aggiunto *in Deum*. L’amore naturale, anche quello buono e lecito, da solo non basta. Per vivere veramente uniti, è necessario l’amore di Dio, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

**P. Nello Cipriani, osa**  
*Esercizi Spirituali, Viterbo*<sup>(5)</sup>



# La custodia della Grazia

**S**e non “rimaniamo nel Signore”, non portiamo frutto, sia personalmente sia come comunità ecclesiale. Tutte le verità del Vangelo hanno un riscontro nella vita concreta. L’immagine di Dio Padre come vignaiolo è molto efficace: non siamo noi a potare, ma è Lui (Gv 15, 1-8). Chiara è stata “potata” attraverso la sua comunità. La comunità è stata il luogo che l’ha accolta, custodita, esortata ed educata, anche attraverso gli insegnamenti e l’esempio della sorella maggiore Giovanna. Gesù “pota, taglia”, all’interno delle nostre vite quotidiane, perché diventiamo più fecondi nella nostra esistenza. La riflessione di oggi ci aiuterà ed entrare nella custodia della grazia del mistero pasquale. Spesse volte ci troviamo a ragionare come se il dono di

Dio consistesse nella nostra creazione, nel dono della vita. Certamente siamo creati e abbiamo i doni e i diritti della creazione, ma c’è qualcosa in più della mia vita, noi siamo “redenti”, rigenerati a vita eterna dalla Pasqua di Cristo. “La Liturgia ci garantisce la possibilità dell’incontro con Cristo. A noi non serve un vago ricordo dell’ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell’Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazio-



ne dei sacramenti”, (Desiderio desideravi n°11).

Nella vita di Santa Chiara, nostra sorella nella fede, la dimensione della gratuità è stata fondamentale. La gratuità dell’amore di Dio che l’ha legata a Cristo Sposo, l’ha spinta alla gratuità nel dono di sé. Chiara ha imparato a diventare un dono, a fare della sua vita un’offerta incondizionata perché era unita, incondizionatamente, a Colui che l’ha voluta stringere a sé: Cristo Signore. San Paolo, ricordando le parole di Gesù, dice: “C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,23). Chiara incarna questa Parola.

Troviamo delle similitudini tra l’episodio di Gesù con la samaritana, nel Vangelo di Giovanni (cap.4) e quello dell’incontro di Chiara con il pellegrino carico della croce. Gesù è desideroso del cuore delle sue creature, chiede da bere alla samaritana così come chiede a Chiara un luogo forte dove piantare la sua croce, ma poi è Lui stesso a colmare il nostro desiderio: alla samaritana promette un’acqua viva che non le farà mai più avere sete. Anche Chiara, quando incontra Gesù, sta vivendo gli anni della sua crisi spirituale, con una sorta di profonda “sete dell’anima”, così come la samaritana si trova al pozzo nell’ora più calda del giorno in cui è forte l’arsura. L’incontro con il pellegrino diventa per Chiara il canale attraverso il quale l’acqua viva del Cristo raggiunge la sua anima. Chiara è penetrata della Croce, diventando partecipe degli stessi sentimenti del suo Sposo crocifisso. Quando arriva alla fine della sua vita, nel pieno della sua maturità l’anima di Chiara è talmente trasformata dall’amore di Cristo che si sente tutta immersa nella maestà di Dio, ma allo stesso tempo, percepisce la

sua piccolezza. Quanto sono belle queste parole che ci vengono riportate dal biografo: “Riflettendo nella cella su i suoi difetti e sull’ingratitude e vedendosi vile e molto cattiva, con l’amarezza del dolore andò nell’oratorio per partecipare alla celebrazione eucaristica. Spiritualmente elevata vide Dio in se stessa e se stessa in Dio. Si vedeva quasi un nulla rispetto all’infinità di Dio.” Questa è la Chiara della maturità, non degli iniziali ideali ascetici. La conoscenza di Gesù e del suo amore le ha donato la comprensione della sua nullità. Potremmo pensare che poiché Chiara viveva questo paradosso tra la sua realtà di peccatrice povera e la consapevolezza della grandezza e maestà di Dio, sia stata spinta a ritirarsi in se stessa, come faremmo noi quando ci sentiamo poveri e meschini. Invece, dentro questa tensione esistenziale, Chiara ha vissuto con grande forza, diventando partecipe, in modo sempre più profondo, dell’azione redentiva di Cristo, assumendo quasi un’“anima pastorale”, dedita al servizio delle Sorelle e della Chiesa con grande compassione per le necessità fisiche e spirituali di ogni persona. Pregava per la conversione dei peccatori, ma non ritenendosi migliore degli altri, piuttosto dalla sua esperienza di “kenosi”. Non potrebbe intercedere per noi dalla gloria del paradiso se prima non lo avesse fatto da terra, a partire dalla sua personale esperienza di sofferenza, povertà e bisogno. Amava i nemici, implorava il Signore per quelli che minacciavano il monastero, volendo sempre evitare la loro condanna. Questi sentimenti sono frutto dell’umiltà di Cristo che si è riflessa in Chiara. Quando si era inorgogliata per l’eccezionalità delle grazie che il Signore



le aveva concesso, era caduta nell'illusione di poter saltare alcune tappe della vita, come se fosse già vicina al traguardo, invece comprende che era necessario attraversarla in tutto il suo realismo per conoscere la propria indegnità e ingratitudine rispetto alla sovrabbondanza dell'amore di Dio. Mentre Chiara conosce gli aspetti peggiori di sé, Gesù non si scandalizza, anzi, la perdona, la giustifica, la santifica e la invia ai suoi fratelli per essere testimone di Lui. Chiara, in virtù del suo battesimo, partecipa della funzione sacerdotale di Cristo, custodendo nella sua vita il mistero pasquale e annunciandolo al mondo. Papa Francesco nella lettera "Desiderio desideravi" dice dei presbiteri: "Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa (come cantava san Francesco), i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l'opera che ha iniziato nella loro ordinazione". Il Papa si sta riferendo in modo particolare ai sacerdoti, ma possiamo estendere il senso

delle sue parole anche a tutti i battezzati, che partecipano del "sacerdozio comune dei fedeli". Gesù ha iniziato con noi un'opera che vuole portare a compimento, attraverso le varie fasi della vita, come ha fatto con S. Chiara. Anche a noi, l'azione dello Spirito, offre la possibilità di essere testimoni dell'amore di Dio, consapevoli di essere peccatori, ma con l'umiltà del servo e un forte desiderio di "diventare cibo eucaristico per i nostri fratelli". Il Papa vuol dire che quando noi ci nutriamo di eucaristia, veniamo trasformati, a poco

a poco, a somiglianza di Cristo. "La liturgia è lode, rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi" (cfr. Gal 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo. È così con il pane eucaristico, è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo, vale a dire l'essere membro del Corpo di Cristo. Scrive Leone Magno: «La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo». (n° 11). S. Agostino scriveva, a chi si accostava alla mensa eucaristica: "Siate ciò che vedete, ricevete ciò che siete" (Disc. 272). Dobbiamo avere coscienza di essere una particolare presenza



del Risorto. Tutti noi siamo una comunità di salvati, nessuno di noi è arrivato, guai a chi si sente già "arrivato", siamo ancora in cammino finché siamo su questa terra. Il sacerdote nonostante le sue povertà e incapacità non deve testimoniare se stesso, ma Gesù Cristo. Anche S. Paolo sperimentava la sua inadeguatezza nel portare l'annuncio del Vangelo, il Signore lo esortava dicendogli: "Ti basta la mia grazia", non aver paura (2Cor 12, 9). Nella lettera del Papa leggiamo: "Il presbitero non siede su di un trono perché il Signore regna con l'umiltà di chi serve. Non ruba la centralità all'altare, *segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie. Acostandosi all'altare per l'offerta il presbitero è educato all'umiltà e al pentimento dalle parole: «Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te»*" (n° 60 "Desiderio desideravi").

Gesù salvaci dal volerci mettere al posto

tuo. Pietro non voleva che Gesù andasse sulla croce, ma Gesù lo rimproverò perché la via della sequela è proprio la via della croce, è mettersi dietro a Gesù. La Croce il segreto di tutto, è come se Gesù gli dicesse: "stammi dietro con umiltà, con pentimento, senza presumere di se stesso". Leggiamo ancora dalla lettera del Papa: "Chi presiede ha la forza a nome di tutto il popolo santo di ricordare al Padre l'offerta del Figlio suo nell'ultima cena perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull'altare, a quell'offerta partecipa con l'offerta di se stesso" (n° 60 Desiderio desideravi).

Vedete come l'offerta di Gesù si unisce all'offerta di noi stessi, di tutta la comunità celebrante l'Eucaristia. Santa Chiara, ti prego, aiutaci a custodire la partecipazione alla redenzione di Cristo!

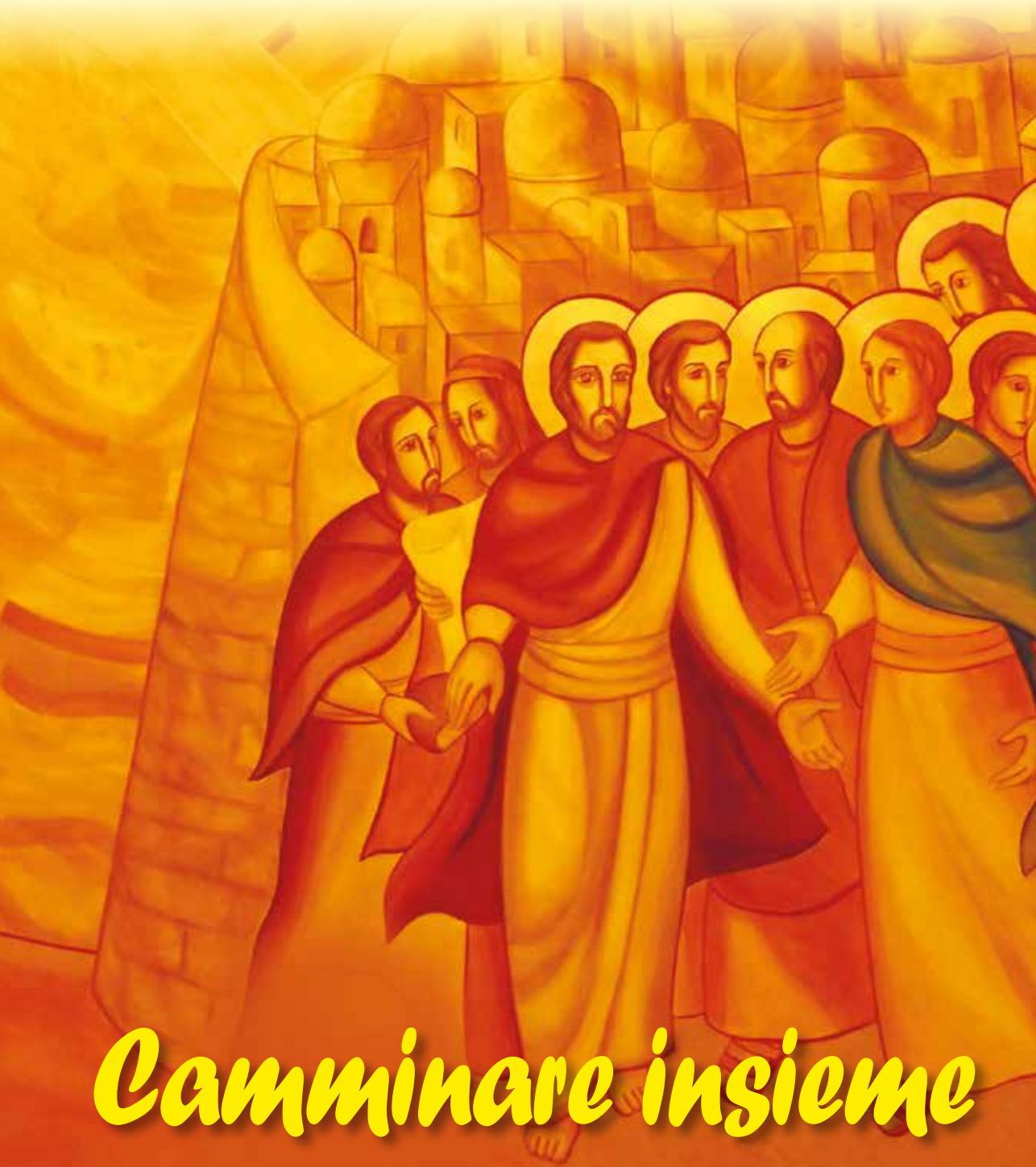
Concludiamo con le ultime parole di Chiara prima di morire: "Vorrei invitarti a queste nozze, amore mio, Gesù Cristo che mi guardi... hai tanto attratto la mia anima con il tuo purissimo affetto e la mia anima è tanto ripiena di dolcezze e di incontenibile godi-

mento che non può non venire a te... Figlie mie e sorelle io raccomando tutte voi a Dio e affido al Signore voi e il lavoro che ho svolto per voi, voi fatevi vivere con Dio perché io vado a Lui!".

Per intercessione di Santa Chiara, il Signore santifichi i nostri desideri, ci carichi con la croce della vita e ci apra alle gioie del Paradiso!

**P. Francesco  
Menichetti, osa**





# Camminare insieme

**C**elebriamo la Solennità dell'Esaltazione della S. Croce con grande gioia, con l'intenzione di chiedere una grazia speciale, per intercessione di Santa Chiara e grazie alla vostra preghiera. Chiediamo a Dio di guidare il percor-

so del Sinodo dei Vescovi sul tema della "Sinodalità nella Chiesa". Tutte le conferenze Episcopali del mondo proveranno a cogliere, nelle sintesi, il lavoro di dialogo e ascolto avvenuto nelle Parrocchie e nei gruppi Sinodali diocesani, cercheranno di





tradurre ciò che lo Spirito sta dicendo alla Chiesa, non tanto e non solo attraverso il Vescovo, ma attraverso il popolo santo di Dio.

Lo scorso anno, da ottobre fino a Pasqua, ogni Chiesa aveva ricevuto la richiesta di

interrogarsi intorno alla propria capacità di “camminare insieme”, perché la XVI Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi verte intorno al tema particolare “Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione”. Ci domandiamo se siamo pronti a camminare insieme, a essere la Chiesa che vive in una condizione di continuo “esodo” da questo mondo, sapendo che questa terra non è la nostra “città stabile”, ma siamo diretti verso la “Gerusalemme celeste” verso il premio eterno. I grandi Agostiniani di un tempo, intuivano questo mistero e lo fecero rappresentare negli affreschi della sacrestia della Chiesa di Sant’Agostino in Montefalco: il cammino della Chiesa verso la Gerusalemme celeste inizia dalla creazione e giunge a compimento, passando attraverso il sacrificio della Croce di Cristo e la celebrazione dell’Eucaristia. L’Eucaristia ripresenta, in forma sacramentale, il sacrificio di Gesù sulla Croce, al punto che non parliamo più di memoria, ma di “memoriale”. Allora oggi, nel presentare sull’altare al Signore la realtà di questo “camminare insieme” della Chiesa sinodale, non dimenticando che in questa chiesa di S. Chiara abbiamo una reliquia preziosissima della Santa Croce di Gerusalemme, vorrei che pregassimo tutti insieme, invocando l’intercessione della Santa stigmatizzata nel cuore, perché questo cammino si compia secondo la verità del Vangelo.

Quando lo Spirito incomincia a “lavorare” con potenza, come in questo grande evento della Chiesa, anche le forze del male si mettono all’opera, con tanta alacrità, perché quello che lo Spirito desidera non accada. Lo Spirito Santo non vuole altro

che quello che ci ha insegnato Gesù, cioè che siamo una Chiesa unita, che cammina insieme, come se rivivessimo la straordinaria processione degli Israeliti che uscivano dall'Egitto, a mani alzate, lodando il Signore.

La Chiesa Sinodale che lo Spirito sta sognando per il terzo millennio è quella del popolo di Dio in cammino verso il Regno. La Chiesa del secondo millennio, che iniziò con la riforma Gregoriana, doveva combattere le ingerenze dell'imperatore, quindi si consolidò l'idea del Papa come autorità contro il potere temporale. Anche il monastero di Santa Chiara ha attraversato

vicende che risentivano di questa concezione di Chiesa. Pensiamo al Papa Bonifacio VIII che, dopo lo schiaffo di Anagni, scatenò la sua ira contro i Cardinali Colonna, amici e devoti di Santa Chiara, scomunicandoli. La Chiesa di quel tempo era costruita a immagine di quella società. Noi oggi siamo chiamati a recuperare la verità semplicissima che scaturisce dal Vangelo che abbiamo ascoltato: il Cristo innalzato sulla croce è Colui che ci ha reso tutti figli nel Figlio, fratelli tra di noi. Abbiamo letto nella prima lettura che il popolo d'Israele uscito

dall'Egitto e peregrino nel deserto, è chiamato a fare memoria dei prodigi del Signore, come abbiamo ripetuto nel salmo: "Non dimenticate le opere del Signore". La potente azione del Signore che, con i suoi prodigi, ha liberato gli ebrei dall'Egitto, ha costituito il popolo di Israele. Gli ebrei erano disperati nel fuggire dalla minaccia dei carri e cavalieri egiziani, ma Dio ha aperto il mar Rosso ed essi sono sfuggiti al Faraone. Tuttavia, riacquistando la libertà, si ritrovarono pellegrini nel deserto e sperimentarono la fatica di camminare insieme. Israele mormorò contro Dio che lo aveva liberato: "Sarebbe stato meglio che fossimo rimasti in Egitto".

Vorrei chiedere, per intercessione di Santa Chiara, che il cammino della Chiesa sia libero dalle mormorazioni. Se il Signore ci chiede di camminare insieme questo esige comunione, accordo, rispetto gli uni degli altri ed è "stupido" (perdonatemi, uso consapevolmente questo termine) che ci siano persone che si rifiutano di fare questo cammino perché... "Mi sta antipatico il Papa!". La Chiesa non è del Papa, ma è di Dio. Il Papa svolge un servizio e risponderà di questo davanti a Dio. Sono qui a pregare Santa Chiara di liberare la Chiesa dalla tentazione del potere, da quel tentativo di







ripristinare l'antica formula della "societas perfecta e "societas inaequalis", nelle quali, chi stava al di sopra poteva comandare e chi era sottoposto, solo obbedire; chi esercitava un potere aveva il diritto di parola e chi era sottoposto doveva stare in silenzio. Siamo tutti figli di Dio, abbiamo il "sensus fidei", quella sorta d'istinto soprannaturale per riconoscere la verità del Vangelo. Forse voi che ne siete il soggetto, non sapete neanche che cosa sia, perché magari si è parlato poco di "sensus fidei" così come di sacerdozio comune. Quando popolo di Dio è riunito insieme in assemblea eucaristica, è capace di chiedere e ottenere da Dio tutte le grazie e assume, in comunione con il presbitero, una funzione sacerdotale. Nell'assemblea eucaristica è il cuore pulsante della Chiesa sinodale che manda nutrimento a tutto il Corpo per il cammino quotidiano.

Siamo nel "deserto" della storia verso il Regno di Dio, ma è in questo "deserto" che noi anticipiamo il Regno di Dio attraverso relazioni di rispetto, amore, stima, pace e l'edificazione di un mondo migliore, perché "il Regno di Dio non è questione di cibo e di bevande ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14, 17).

Il peccato di mormorazione è terribile perché alimenta le divisioni nella Chiesa, sia che provenga dal "basso o dall'alto" o, come si usa dire oggi, dalle "periferie" o dal "centro". Lo chiedo a Santa Chiara umilmente perché ne va della Chiesa. Se la Chiesa non impara a camminare insieme, non impara a essere luogo nel quali tutti possono entrare e sentirsi a casa, non sarà la volta che tanti piegheranno la testa, ma se ne andranno.

**Don Dario Vitali**

The image shows the silhouettes of a monk and a young boy standing on a hill against a bright, hazy sky at sunset or sunrise. The monk, on the left, is taller and wears a long habit, pointing upwards with his right hand. The boy, on the right, is shorter and uses a walking stick, looking up at the monk. The background features distant mountains and a soft glow from the sun.

# Direzione Spirituale<sup>(3)</sup>

*La relazione tra direttore e diretto*

**N**el corso della storia della Chiesa, la continuità della direzione spirituale sta nelle tre parole *“insegnare, discernere, incoraggiare”*, con le quali noi rispondiamo una prima volta alla domanda: Cosa è la direzione spirituale? Da un'epoca all'altra, questa tripla funzione si è rivelata più o meno piena. Oggi l'esperienza mostra che una domanda di direzione spirituale può ricoprire delle attese abbastanza differenti, anche se tutte rimangono nel quadro che abbiamo appena delineato. Alcuni chiederanno al direttore solo un'autenticazione molto professionale e puntuale di un'ispirazione che credono venuta da Dio; nel qual caso il ricorso al direttore sarà poco frequente, anche se la posta in gioco può essere considerevole. Altri gli chiederanno tutto quel che un religioso attende contem-

poraneamente dal suo superiore, dal suo maestro di novizi e dal suo confessore, tutto quel che un laico dovrebbe poter attendere dal suo vescovo, dal suo parroco o dal cappellano, ed è qui che l'espressione recente, meravigliosamente vaga, di “accompagnamento spirituale”, può trovare una giustificazione. L'importante è trovare dall'inizio quel che sarà l'oggetto del contratto di direzione, e che direttore e diretto siano ben d'accordo. Allora sarà tempo di prendere in considerazione il modo in cui queste cose succederanno ed è la questione della relazione direttore-diretto.

## **1) Il terreno delle loro relazioni: ciò che Dio opera nell'anima**

Quale che sia l'ampiezza del contratto di direzione spirituale si tratterà sempre di:



insegnare, discernere, incoraggiare l'azione di Dio nell'anima. Essendo quest'azione soprannaturale, le sue leggi non possono che essere quelle che Dio stesso ci avrà dato attraverso la rivelazione, cioè quelle che troveremo nella Scrittura, essa stessa ricevuta nella Chiesa.

Questo definisce l'atteggiamento di fondo del direttore e del diretto:

*L'anima facendo dunque attenzione che in questa cosa, Dio è l'agente primo e la guida di ciechi che deve guidarla per mano là dove ella non potrebbe andare, cioè verso le realtà soprannaturali di cui né il suo intelletto, né la sua volontà, né la sua memoria possono sapere come sono, deve principalmente preoccuparsi di vigilare a non porre ostacolo a colui che la guida secondo il cammino che Dio ha ordinato per lei, in perfezione della legge di Dio e della fede.*<sup>1</sup>

Questo testo è chiaro: Dio solo è la guida e se il direttore lo è anche, è per guidare l'anima verso questa guida. E come si comporterà? Rimettendola sempre in una perfetta osservanza della legge di Dio e in un perfetto atteggiamento di fede. In altre parole il direttore non deve sapere, dove Dio conduce l'anima (né l'intelletto, né la volontà, né la memoria vi hanno accesso), ma deve sapere se è tra le mani di Dio, cioè se attualmente ella vive il Vangelo (ecco la legge di Dio), e se lo vuole per attaccamento a Cristo (ecco la fede). Ogni altro sguardo gli è vietato, ed egli deve vietarselo.

Tutti i lunghi sviluppi che san Giovanni della Croce consacra alla direzione spirituale non fanno che ricondurre il direttore e il diretto a questo atteggiamento di fede cie-

ca, e tuttavia perfettamente lucida perché informata, in ogni momento, dalla Parola di Dio. Prima di vedere le conseguenze per l'uno e per l'altro, precisiamo ancora questo campo della direzione spirituale, distinguendolo bene dal campo della psicologia, e della psichiatria.

## **2) Non confondere spirituale e psichico**

*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*<sup>2</sup>

Andare incontro a Cristo, con lo spirito, l'anima e il corpo: con una frase, san Paolo ci dà la destinazione e nello stesso tempo la struttura fondamentale dell'essere umano. Ecco il cammino ed ecco il veicolo per percorrerlo con l'aiuto del direttore spirituale: lo spirito è quello che ci permette di dire "io", il punto dove si unificano tutti i dati della nostra personalità; l'anima, è tutta la meccanica mentale, fatta di potenze superiori ("io so, comprendo, voglio ciò che faccio") e inferiori ("io immagino e percepisco ciò che faccio"); il corpo è quel che ci mette in contatto con l'universo attraverso gli organi dei sensi.

Questa struttura è animata dal basso verso l'alto nel suo funzionamento naturale ("io comincio con il sentire, solo in seguito io so, comprendo e voglio le cose"), e dall'alto verso il basso nel suo funzionamento soprannaturale ("ciò che faccio, io lo faccio in funzione di un al di là di quel che faccio: do *senso* a ciò che faccio").

Questo piccolo preambolo era necessario

<sup>1</sup> San Giovanni della Croce, *Fiamma Viva*, III, 29.

<sup>2</sup> I Tess. 5, 23

per trovare bene il punto "io" da dove parte tutta la vita dell'anima e che san Paolo chiama *spirito*: è là che io ricevo e do senso alla mia vita, è a partire da lì che si costruisce. Parlare di vita spirituale, è parlare di ciò che succede in questo punto di contatto tra Dio e me, là dove io posso dire pienamente "io" perché egli mi dice pienamente "Tu". Al di sopra delle potenze dell'anima, questo punto ne racchiude tutti i dati, non confondendosi con nessuno, come la macchia cieca di un fondo d'occhio; così potrei sapere solo indirettamente ciò che vi succede, vale a dire interrogando il Vangelo, "perfezione della legge di Dio"; come uno schermo sul quale si rivela l'invisibile luce di Dio, è lui che mi permetterà di visualizzare la mia più o meno grande conformità alla Parola di Dio.

Lo spirito può essere dunque chiamato l'occhio della nostra anima. Se non vedo ciò che dovrei vedere, può derivare da due cause: o il mio occhio è malato e allora devo consultare l'oculista; o guardo nella direzione sbagliata e allora nessun oculista potrà farci niente. Il direttore spirituale riconducendoci sempre alla "perfezione della legge di Dio e della fede" ha per missione di obbligarci a guardare nella giusta direzione, Cristo ("con gli occhi fissi su Cristo, avanziamo...")<sup>3</sup> e se noi non vediamo sempre chiaro cioè se la nostra personalità invece di costruirsi armoniosamente tende a disgregarsi, moltiplica i problemi di comportamento, di relazione etc. senza che sia in causa, tuttavia, la nostra buona e cristiana volontà, sarà tempo di consultare l'oculista, cioè lo psicologo (necessità di



occhiali), o anche lo psichiatra (necessità di un intervento più pesante).

Adesso ci si ricorderà che coloro che vedono meglio non sono quelli che hanno le lenti migliori, ma quelli che sanno guardare: El Greco (pittore rinascimentale del 1604) era miope come una talpa. Ci si ricorderà anche che le lenti migliori sono inutili fino a che si guarda altrove. Questo per dire che un'anima si equilibra dall'alto e che anche se è titubante nel camminare incontro a Cristo, ciò non le impedirà di essere nella sua via, e dunque fundamentalmente felice; al contrario ella non sarà mai







soddisfatta fino a che la sua vita non avrà senso, cioè fino a quando non andrà incontro a Cristo. Per questo, fare dell'equilibrio psichico un preambolo alla vita spirituale sarebbe ingannarsi di piano nella costruzione della personalità, proprio come rifiutarsi di curare la propria psiche quando occorrerebbe, sarebbe come uscire dalla legge di Dio, che ci ha affidato questa porzione di creazione da coltivare. Infine, la competenza del direttore essendo al

livello della coerenza dell'io con la legge



di Dio, è sicuro che sarà meglio degli altri in grado di vedere e segnalare le eventuali distorsioni tra la rettitudine di una persona ("la retta intenzione" dei teologi) e una devianza più o meno grave della sua personalità, in breve, di trovare un "blocco" psichico. Al contrario, uno psichiatra cosciente di questa distinzione tra persona e personalità, potrà accorgersi di una normalità psichica innata, associata tuttavia a uno stato di insoddisfazione, di non senso, che richiede un intervento di natura spirituale. Ci è sembrato importante puntualizzare ciò, in quanto nella misura in cui abbiamo detto che la direzione spirituale era spesso chiesta in un momento di crisi, la tentazione sarà sempre di cercare di smontare la meccanica dell'anima, il suo passato, i suoi complessi, etc.; là dove il Vangelo ci dice che un'anima, nel fondo, non ha passato e che la sua felicità non è esattamente di essere in buona salute psichica, ma di fare oggi la volontà di Dio. Il compito del direttore spirituale consiste dunque nell'aiutare l'anima a comprendere e vivere questa volontà.

**Don Max Huot de Longchamp**



# Santa Chiara da M

*Il misticismo femminile:  
storia, esempio e modernità*



**L**o scorso 12 novembre si è svolta presso il Monastero di Santa Chiara da Montefalco una mattinata di studio dedicata alla Santa e ai meravigliosi affreschi che decorano la Cappella di Santa Croce sita all'interno del medesimo com-

plesso. L'occasione dell'incontro è proprio la valorizzazione della Cappella, recentemente inserita dal FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) tra "I Luoghi del Cuore", una lista in cui si chiede alle persone di segnalare nel proprio territorio beni da



# Montefalco



tutelare. In rapporto al numero di voti che ciascuna proposta riceve il FAI supporterà un parziale finanziamento dei restauri. L'evento ha visto la collaborazione del Museo di San Francesco di Montefalco, che ha organizzato nel pomeriggio un

prolungamento della giornata di studi, focalizzando l'attenzione sulle mistiche femminili e sui dipinti della Chiesa - Museo. Gli interventi che si sono susseguiti nella mattinata hanno spaziato dalla spiritualità dell'epoca, all'aspetto più strettamente tecnico del restauro.

Ha aperto i lavori la Madre Priora, Mariarosa Guerrini, cui sono seguiti i saluti del Sindaco di Montefalco, Luigi Titta, quelli della Presidente della Regione Donatella Tesei e il capo delegazione Fai dell'area Foligno-Spoleto, Maurizio Tozzi.

Coordinati dalla dott.ssa Chiara Basta, curatrice delle collezioni del Museo del Capitolo della Cattedrale di Perugia, hanno presentato le loro riflessioni Mauro Papalini, storico esperto di Chiara da Montefalco e della sua spiritualità; Roberto Tollo, autore del volume dedicato all'iconografia della Santa; Anna Pizzamano, dottorata con una tesi proprio sulla Cappella di Santa Croce nell'ambito del contesto storico artistico del '300 umbro. Ha chiuso la mattinata Antonella Filiani (Cobecrestauri), che ha illustrato gli interventi di restauro necessari alla conservazione e valorizzazione degli affreschi.

La mattina ha offerto notevoli punti di riflessione alle persone che hanno partecipato. Si è voluto sottolineare la piena appartenenza di Chiara alle dinamiche storiche e religiose del suo tempo, riflettendo sulla sua singolare vita, ma anche sulla piena adesione ad una spiritualità che è condivisa con molte religiose e religiosi a lei contemporanei come, ad esempio, Iacopone da Todi, Angela da Foligno e altri.

Abbiamo potuto conoscere l'evoluzione della raffigurazione della Santa, il suo es-





sere facilmente riconoscibile attraverso i suoi attributi iconografici e, anche, come il suo culto si sia rapidamente diffuso al di fuori dell'Umbria.

L'intervento relativo agli affreschi ha poi permesso di apprezzare in maniera ancora più consapevole il valore e l'importanza di quanto custodito nel monastero.

Per finire, nell'ascoltare l'intervento della restauratrice, è risultato evidente quanto necessari e urgenti siano gli interventi sugli affreschi per preservarne la leggibilità e consentire uno stu-

dio sulle tecniche pittoriche.

Questo appuntamento è stato di grande valore non solo per la presenza di eminenti studiosi, ma anche per l'opportunità di

tornare ad ascoltare di persona la voce di chi ha a cuore un luogo così particolare.

La presenza di così tante persone, curiose di ascoltare la vita di Chiara da Montefalco e di conoscerne i luoghi stimola a proporre nuovi appuntamenti di approfondimento per gli anni a venire.

**Monica Lupparelli**  
*Guida Turistica*

**Santa Chiara da Montefalco**  
Il monastero femminile: storia, esempio e modernità

**12 Novembre 2022**

Inaugurazione: Luigi Pitti, Sindaco di Montefalco

Moderatore: Andrea Turchetti, giornalista

**Convegno-Masterclass di S. Prossimo ore 16,30**

• **Anna Pizzomano**, *La Cappella della Chiesa anabattista e l'architettura*

• **Roberto Gallo**, *Architettura di Santa Chiara*

• **Annarita Fiume**, *Il progetto di restaurazione della Cappella della Croce*

Info e prenotazioni: 0743276686  
montefalco@prossimo.com



sotto la protezione  
di S. Chiara da Montefalco



MONTEFALCO MERCOLEDÌ  
17 AGOSTO 2022  
NICOLA BORNAGHI ♥♥  
MARTINA ♥ BORNAGHI ♥



AMICI DI S. CHIARA



LUIGI



MATTIA MAZZOLI  
di Foligno

[www.agostinianemontefalco.it](http://www.agostinianemontefalco.it)  
[www.edizionibelglie.com](http://www.edizionibelglie.com)

**Grazie** a chi continua a sostenere la stampa di questo "Bollettino"  
che ci tiene "collegati" e che desidera far crescere il desiderio di Dio  
nel cuore di ognuno.

**Il Signore benedica tutti per intercessione  
di Santa Chiara da Montefalco  
con il dono della salute e della santità!**

## **RINNOVO ABBONAMENTO**

### **IBAN BANCARIO**

**IT 30 W 03440 38540 000000000151**

*Monastero Agostiniano S. Chiara*

### **CONTO CORRENTE POSTALE**

**n. 14239065**

*Monastero Santuario S. Chiara*

*06036 Montefalco*



**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**

Tel. 0742.379123 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

**BOLLETTINO QUADRIMESTRALE - Anno LIII - N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2022**

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)